



Foto LaPresse



## Chi è Il comandante degli Alpini esperto in diplomazia



**CLAUDIO GRAZIANO**  
EX COMANDANTE MISSIONE UNIFIL 2  
58 ANNI

**Piemontese, due lauree, in scienze strategiche militari a Modena e in scienze diplomatiche a Trieste, primo incarico di comando a Pinerolo nel '76. Dal 2006 al 2009 alla guida la missione Unifil in Libano. Ora è capo di Gabinetto del ministro della Difesa.**

### del modo di operare italiano nelle missioni...

«Dire che è italiano sembrerebbe voler affermare, implicitamente, che gli altri non ce l'hanno. Gli italiani lo fanno bene. Ultimamente è venuto a Roma in visita un generale israeliano. E a cena assieme all'ambasciatore d'Israele mi hanno detto: non sa quanto abbiamo apprezzato la sua presenza e quanto ancora si parli di lei. Certamente, mentre era là, hanno aggiunto, con i giornali non potevamo dirlo, perché avevamo paura che lei si sedesse e non svolgesse più appieno il suo ruolo. Ed era quello che, più o meno, dicevano i libanesi. Gli italiani sono bravi e lo hanno dimostrato in tutte le missioni. Non abbiamo nulla da imparare da altri Paesi nelle operazioni. Soprattutto quello che abbiamo maturato è la ca-

pacità di coordinarci: con gli Esteri, con il ministero dello Sviluppo economico, solo per fare due esempi. Il fatto che tutti i Paesi continuano a chiedere la nostra presenza, e il discorso non vale solo per il Libano, testimonia il funzionamento della "macchina-Italia" all'estero.

### A suo avviso, lo scenario mediorientale resta strategicamente fondamentale?

«Certo che sì. E per varie ragioni. Il Medio Oriente in assoluto è strategico per il Mediterraneo e per l'Europa. Tra i successi che Unifil ha ottenuto, oltre a mantenere la cessazione delle ostilità per tutti questi anni, c'è il ritorno dell'Europa nelle operazioni di "peacekeeping" in ambito Onu. Sul Medio Oriente si concentrano gli archi di crisi di tutto il mondo. Il Medio Oriente resta cruciale,

a cominciare dalla soluzione del conflitto israelo-palestinese. C'è ancora lo stato di guerra tra Israele e Libano. Per tutto questo, credo che l'Italia abbia mantenuto interesse per quell'area e in quel settore, confermando una presenza importante nel contingente Unifil e una leadership per quanto riguarda la regione Ovest. E poi il Medio Oriente è di fronte a noi. E noi abbiamo la fortuna di essere in buoni rapporti sia con Israele che col Libano. Un patrimonio di credibilità che non va smarrito».

### Quando si parla di Libano e della sua esperienza è d'obbligo affrontare un tema spinoso: il rapporto con Hezbollah...

«Hezbollah è parte della vita libanese. Quando ero là come capo missione, nell'espletamento della mia funzione non avevo rapporti con la struttura di Hezbollah, intesa come partito. L'avevo sul piano istituzionale, se un ministro era di Hezbol-

### Il ruolo di Hezbollah

«È una realtà con cui devi confrontarti, dialogare  
L'obiettivo è adesso  
raggiungere un accordo  
sul cessate-il-fuoco»

lah, o se un sindaco era di Hezbollah...».

### E con la parte militare?

«Dovevano parlare le autorità libanesi. Un punto cruciale della missione Unifil è che sin dalla Risoluzione 1701 viene detto che Unifil deve operare e cooperare con le forze locali libanesi, anche per dare autorevolezza alle forze libanesi che in qualche modo nel tempo non erano più responsabili del Paese. Hezbollah rimane una componente essenziale, radicata nel territorio, soprattutto nel Sud che è a maggioranza sciita. Si tratta di un partito politico

che ha una componente militare, che vive, come tutto il Libano, una fase di transizione che presenta anche elementi contraddittori. Resta il fatto che Hezbollah rimane una realtà importante con cui devi confrontarti, dialogare perché rappresenta una importante componente, quella sciita, che per legge ha soltanto il 25% dei seggi in Parlamento, ma nella realtà ha una dimensione molto più significativa. Ed essendo collegata al territorio, è forte, e gli stessi israeliani riconoscono a Hezbollah una capacità non soltanto militare ma sociale, di penetrazione importante. La chiave di volta è passare dalla cessazione delle ostilità al cessate il fuoco, e questo è il limite attuale della situazione libanese. Noi abbiamo mantenuto la cessazione delle ostilità, e come ho detto quando siamo andati via, questo è il massimo che potevamo fare come forza militare. Il passaggio al cessate il fuoco dipende dalla volontà delle parti. Se non c'è questa volontà, nel tempo la missione rischia di diventare ostaggio di se stessa, e in qualche misura ostaggio del suo stesso successo, e prima o poi qualche incidente può venire, cambiando la situazione sul campo. Per questo è importante mantenere la pressione internazionale sulle parti perché arrivino ad un accordo di cessate il fuoco».

### C'è chi sostiene che investire sulle missioni all'estero sia una spesa improduttiva...

«Il punto decisivo, ancor più della quantità, è la qualità dell'impegno. In questo senso, l'attività svolta dai nostri contingenti per il mantenimento della pace e sicurezza, ha confermato un ruolo importante dell'Italia nello scenario mondiale. Importante è che tutte le scelte, quantitative e qualitative, avvengano in sinergia assoluta con le organizzazioni internazionali di cui facciamo parte e con i nostri alleati».

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO  
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.  
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO  
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO  
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA  
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055  
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**

